

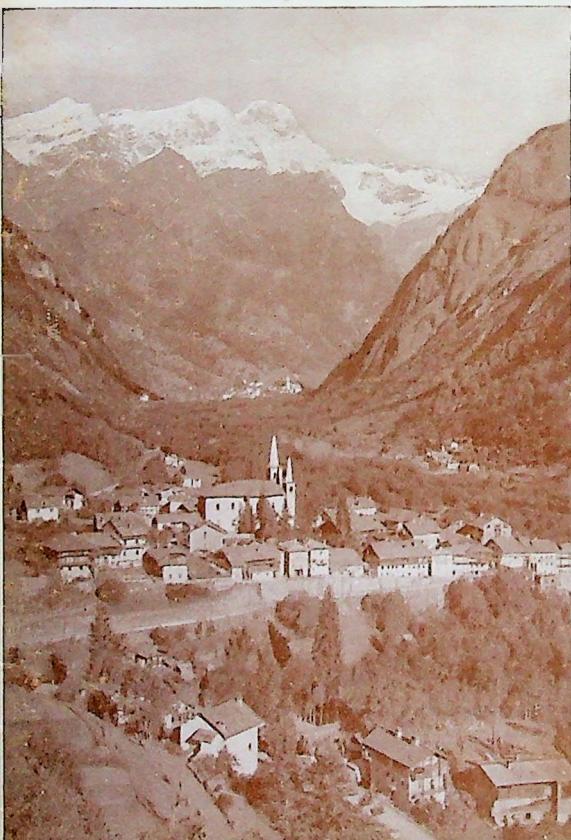
ANNO X - N. 2
FEBBRAIO 1962

LA

VALSESIA



RIVISTA
MENSILE



RIVA VALDOBbia

(m. 1112), sorge in una suggestiva conca smeraldina, fra selve di faggi, di conifere e di betulle interrotte da prati smaltati di fiori; le fanno corona le alte vette del Carnera, del Tignoso, la splendida Val Vogna, e domina il paesaggio, col suo scintillare di ghiacci, il Monte Rosa

— ANNO X —
FEBBRAIO 1962

N. 2



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario L. 1.200
Sostitutore L. 5.000
Estero L. 1.500

UN NUMERO L. 100

numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

LA VALSESIA

RIVISTA MENSILE

fondato da GIULIO PASTORE

Sommario

- Speranze e realtà
- L. TERNAVASIO - Addio Sergio!
- L. FASSO' - Le rime del «Pataccia»
- C. PASTORE - Realizzazioni in Valsermenza
- Attività del Consorzio di bonifica del Sesia
- C. P. - Le più tradizionali delle manifestazioni carnevalesche di Varallo: La Paniccia
- Per la sistemazione della rete viaria in Valsesia
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- PIPA - Giùspin da Crèula (Poesia)
- Itinerari turistici in Provincia di Vercelli
- R. TOSI - Il filo spezzato (Novella)
- Fa bene o male il riscaldamento?
- R. TOSI - L'eterna chimera (Poesia)
- G. TESTA - In Valsesia (Poesia)
- L. BALOCCO - Uranio omicida! (Poesia)
- M. NEGRI - Un nome (Poesia)
- Buone prospettive per la Valsesia



Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

Speranze e realtà

Allacciamento di Pila alla stazione seggiovie di Mera

Un'opera di particolare importanza sta per venire realizzata in Valsesia. Si tratta della costruzione di una nuova strada e di un ponte sul fiume Sesia che, completando un anello stradale con Scopello-Stazione delle seggiovie per i noti campi sciistici di Mera, allaccerà anche l'abitato del Comune di Pila situato lungo la statale della Val Grande. Il problema, impostato su una base positiva in seguito allo stanziamento di 65 milioni già deciso ed utilizzabile a progettazione effettuata ed approvata a cura del Comprensorio di bonifica del Sesia, è ormai divenuto una certezza. Non si tratta soltanto di un accesso che avrebbe già grande importanza sul piano della valorizzazione delle possibilità agricole della zona, ma di un prezioso allacciamento che collegherà Pila alla stazione di partenza delle seggiovie di Mera aprendole anche prospettive di un brillante avvenire turistico. Il progetto relativo è già stato predisposto dall'Amministrazione provinciale e verrà sottoposto alle autorità di Pila per un opportuno esame delle esigenze tecniche e di quelle di pratica funzionalità del tracciato prescelto.

La nuova strada per Rimella

La nuova rotabile che, dalla frazione Grondo, situata nel fondovalle, si snoda verso la frazione Chiesa, capoluogo del Comune di Rimella, situato a quota 1181, nell'alta Valsesia, è ormai un fatto compiuto. Essa giunge infatti già fino alla Cappelletta, a pochi minuti dal centro del paese cui fanno corona ben 16 villaggi disseminati in ogni angolo della montagna. La nuova strada, costruita a regola d'arte, con eleganza e solidità ammirabili, è divenuta funzionale e non mancherà di facilitare la vita della lavoriosa e tenace popolazione locale, di origine tedesca come quella di Alagna e di Rima, dando notevole incremento allo sviluppo turistico della splendida zona. Il completamento di questo tronco stradale, che realizza un sogno di generazioni, pone sul tappeto altri problemi, tra cui notiamo quello urgente della sistemazione della carrozzabile del fondovalle, che dal Ponte delle Due Acque conduce agli abitati del Grondo. Esso viene tenuto in evidenza dalle autorità, e non mancherà di venire risolto usufruendo degli stanziamenti previsti sulle nuove assegnazioni della legge 635. Particolarmente urgente è poi la costruzione di indispensabili scambi nonché

quella di gallerie paravalanghe nei punti più bersagliati dalla periodica caduta di masse nevose nel periodo invernale. Nei pressi della Madonna del Rumore, caratteristico chiesuolo fatto costruire dai rimellesi emigrati, l'attuale ponte provvisorio gettato sul torrente Henderwasser, sarà presto sostituito da un altro in cemento armato. La spesa relativa è già stata deliberata dall'Amministrazione provinciale. Così, gradatamente, col proseguire delle opere di ampliamento e sistemazione della vecchia rotabile della Val Mastallone, che sarà prossimamente asfaltata nel tronco compreso tra Varallo e Cravagliana, verrà rimessa in piena efficienza anche la rete viaria per Rimella, paese che, per l'attaccamento dimostrato dai suoi abitanti verso l'avaro suolo natio, merita di venire aiutato e valorizzato. Il municipio, recentemente distrutto da un incendio, è stato sistemato in una nuova sede e già sono stati stanziati i fondi per la costruzione delle nuove scuole. La Pro Loco, istituita alcuni mesi fa, lavora attivamente sotto la presidenza dell'avv. Luigi Ottone di Roma, ed altre opere troveranno la loro realizzazione coi mezzi del Comprensorio di bonifica del Sesia.

Problemi scolastici di Varallo

Risolti, con soddisfazione di tutti, grazie al contributo dello Stato sulla somma mutuata di L. 120 milioni presso la Cassa depositi e prestiti, il grosso problema della costruzione del nuovo palazzo che ospita le Scuole Medie cittadine, si procede ora, con l'ulteriore spesa di L. 5 milioni, all'attrezzatura del modernissimo edificio degno di figurare nelle grandi città. Nel frattempo sono state iniziate, con l'Amministrazione provinciale, le trattative riguardanti la nuova sede dell'Istituto professionale che, almeno si spera, possa funzionare già col prossimo anno includendovi la Scuola Alberghiera. L'Istituto tecnico «Caimi», per ragionieri, ha avuto uno sviluppo superiore ad ogni aspettativa e già si prospetta l'opportunità di un adeguato ampliamento. In frazione Gervarolo, con la spesa di circa 10 milioni, è stato ultimato il nuovo edificio delle scuole elementari, con alloggio per insegnanti, e si stanno approntando l'impianto di riscaldamento e completando le indispensabili rifiniture. Per il popoloso centro di Roecapietra è in fase di studio tecnico la sopraelevazione del fabbricato delle elementari, per la quale esiste già una stanziamento statale di L. 10 milioni. Dato però che il progetto prevede un'ulteriore spesa di L. 6 milioni, non sopportabile dal bilancio comunale, la pratica ha subito

un rinvio. Importanti problemi sono sul tappeto anche per le altre frazioni dotate di vecchi edifici diventati inadeguati ed insufficienti alle esigenze odierne, problemi che non mancheranno di venire gradutamente affrontati e, secondo la loro urgenza, risolti nel prossimo avvenire.

Lavori stradali

In questi giorni avranno inizio, in Valsesia, a carico dell'Amministrazione provinciale, i lavori di ampliamento e rettifica delle curve lungo la rotabile Loretto-Civiasco. Si tratta di un'opera da tempo auspicata, che faciliterà l'accesso degli automezzi dalla statale Borgosesia-Varallo, al soleggiato capoluogo del Comune di Civiasco, dal quale si dirapta la nuovissima strada che, attraverso il valico ormai quasi raggiunto della Colma, collegherà la Valsesia col Lago d'Orta. Nel contempo verranno incominciati i rilievi tecnici per la realizzazione della progettata nuova strada di allacciamento di Civiasco con la frazione Pianellavalle. Le opere predette, una volta attuate, valorizzeranno una splendida zona densamente popolata dai villeggianti nella stagione estiva.

Per la strada della sponda destra del Sesia

allo scopo di poter addivenire ad un concreto accordo sul punto di partenza della nuova strada che, collegando vari centri situati lungo la sponda destra del Sesia, dovrà valorizzare tutta quella bella zona decongestionando, nel contempo, il senso più intenso traffico svolgentesi sulla statale Borgosesia-Varallo, è auspicata una riunione di funzionari e di tecnici con le rappresentanze dei sindaci interessati, e cioè dei Comuni di Varallo, Borgosesia, Quarona e Guardabosone. La realizzazione della nuova arteria, per la quale sono già disponibili 70 milioni di lire, dovrebbe iniziarsi con un tratto che assicuri funzionalità a quanto già esiste. Si è prospettata l'opportunità di incominciare i lavori con la costruzione di un ponte sul torrente Duggia, per collegare i centri di Locarno e Doccio, ma l'opera di attraversamento di quel corso d'acqua, per mezzo di un viadotto, verrebbe a costare più dei fondi attualmente disponibili. Sembra quindi più razionale e conveniente iniziare i lavori stessi da Crevola, per valorizzare un impegno prezioso anche in vista delle opere in programma, nel Comitato di bonifica del Sesia, per allacciare Varallo al monumentale Santuario innalzato a Roncaglio, sulle pendici di Locarno, in onore della Madonna Ausiliatrice. Affinché i tecnici possano pronunciarsi e le autorità interessate abbiano gli elementi indispensabili per decidere in merito, è quindi necessaria una riunione dalla quale non mancherà di derivare un accordo che permetta l'attuazione di opere tali che, già come prima lotto, diano risultati solleciti e concreti.

Addio
Sergio!



I buoni brucano presto... Ci sono delle notizie che ti lasciano attonito, stupito, con un senso di vuoto.

Questa è stata una di quelle!

Non ci sei più Sergio! La « Furia », omicida meccanizzata, nostra coeva, ha fatto un'altra vittima. Ti ha strappato ai tuoi Cari, a noi.

Ti ricorderemo sempre Sergio. Ricorderemo il tuo gestire sobrio, pacato, misurato, un po' anglosassone. Ricorderemo i tuoi occhi, la brava ragazza, il tuo sorriso da bimbo, tutto di te ricorderemo, tutto in noi di te rimarrà.

Ora che eri finalmente « arrivato », che borghesemente eri « a posto », dopo avere dato ai tuoi Cari una soddisfazione giusta, non ci sei più.

Noi tutti, amici tuoi, Sergio, ti piangiamo, ti ricorderemo sempre, perché, senza essere retorici, eri il migliore di noi tutti.

Saint Vincent.

LUCIANO TERNAVASIO.

Sergio Colla, fobellese, figlio del cav. Egidio Colla, capo del servizio « valets » del Casinò di Saint Vincent, è rimasto vittima la mattina nebbiosa del 10 dicembre 1961 di una sciagura automobilistica mentre, dopo la giornata casalinga trascorsa presso i genitori a Saint Vincent, era diretto a Milano, dove lo attendevano impegni di lavoro per conto della Soc. Bemberg di Gozzano, che lo aveva assunto come ispettore ai marchi: l'automobile era dunque per lui strumento di lavoro, e gliene aveva fatto dono il padre, spinto dall'ambizione che il futuro del figlio fosse il più brillante. E Sergio Colla, dopo essersi perfezionato in disegno per tessuti presso alcuni stabilimenti biellesi, e aver anche assolto il suo dovere militare facendo il servizio di prima nomina come sottotenente presso la Scuola di Alpinismo di Aosta, si era davvero incamminato per una strada che lo avrebbe portato lontano, verso le sue aspirazioni professionali più alte e più giuste.

Le rime del "Pataccia",

La Società Valsesiana di Cultura ha arricchito la sua collana di pubblicazioni ristampando le poesie di Cesare Frigiolini, che, pubblicate postume più di sessanta anni fa, erano introvabili. La deliberazione è stata molto opportuna perché ha offerto ai valsesiani odierni l'agio di ascoltare e assaporare la voce di un loro arguto antenato (1834-1892), che nel nativo dialetto ci ha lasciato una vivida pittura di nomini, di costumi e di sapide cose della Varallo ottocentesca.

Non si tratta però, diciamolo subito, di un grande poeta, che possa essere accostato ai giganti della nostra poesia dialettale, ad an Porta, per esempio, o ad un Belli. Geniale osservatore di un suo piccolo mondo, il Frigiolini lo ritrae in facili versi ridanciani, senza troppe pretese, moralistiche o satiriche, ispirato soprattutto dal-

faffetto alla terra natale. Buon soldato dal '59 al '70, poi ottimo funzionario nel Ministero della guerra, trascorse la maggior parte della sua vita a Roma; ma il suo cuore tornava sempre a Varallo e alla Valsesia, seguendone la cronaca minuta, attraverso giornali e le lettere degli amici, con una costanza e un interesse che commuovono ancora. E scriveva, pronto, ogni volta che l'estro gli si accendeva, diffondendo le sue poesie in foglietti volanti o sulle gazzette della Valle, sfrmandosi, per modestia o per gioco, con pseudonimi vari dei quali il più frequente, divenuto poi popolare, è quello di PATACCIA (1).

Non privo di cultura (aveva fatto gli studi classici col proposito di diventare notaio), e a contatto con le forze vive della nazione risorta ad unità, non poté né volle straniarsi dalla vita sociale e politica del suo tempo. Ma i pochi componimenti che ci ha lasciato in questo vastissimo campo, non sono certo tra i più felici usciti dalla sua penna. (Si vedano, ad esempio, *Sartoria nova*, *La carestia a Roma*, *La cremazione*, *Questiun farinenta*, *Nos e cros* e i sonetti sulle elezioni politiche e amministrative).

Ben diverso il giudizio che va dato quando il tema è valsesiano o varallese. Ecco, per cominciare, l'*Innu d' i cirseui*, cinque strofe di quinari doppi, in cui il poeta segue, con incisiva sintesi l'errabondo destino dei lavoratori valsesiani. Meriterebbe le note di un bravo musicista. Non vi manca neppure il patetico, di un tono che direi (anaconisticamente) quasi pucciano (2):

*S i nej cerchelu - dinti per cà,
vuggrej la sposa - ch' là piangiàrà.
nè ch' as lavora - ntè ch' as guadagna
l'è là ch' as trova - l' bun Valsesian.
L'è là ch' al rusca - pensand a cà,
alla morosa - ch' la piangiàrà.*

Ed ecco il sonetto *Ciò ch' là là* in lode del carattere del valsesiano; e l'accorato *Addio alla Valsesia* in cui l'aspirazione del povero poeta — rimasta inappagata —

*I' abbia da gni mangée l'ultimo pan
sutta la cappa del veggia camin*

fa groppo in gola all'innamorato della Valle, il quale però riesce a senotarsi e a concludere, facetamente:

*L'ombra del Pizz per nojauti cireseuj
la gha più forza che cent para d' beauj*

Proprio quello che succede all'ombra del Pizzo è ciò che più prende e ispira il Frigiolini. Quasi una metà dei componimenti a noi pervenuti, riguarda Varallo e la vita varallese nei



PIETRANTONIO

Il Maggiore dei Bersaglieri
CESARE FRIGIOLINI (Pataccia)

suoi aspetti più caratteristici, nei suoi problemi quotidiani, che oggi possono magari farci sorridere, ma che allora erano problemi vitali: la ferrovia, l'acqua potabile, la strada di circonvallazione, il diritto di pesca nel Mastallone, la sede dell'Asilo Vietti, il Teatro Civico, l'ingresso al Sacro Monte, la Varallo dell'avvenire, ecc. Problemi, si dirà, per loro natura non poetici; ma a farli lievitare nella sfera del colore e del sentimento pensa l'estro del Frigiolini. Vogliamo dare qui almeno un esempio? Si veda il bel sonetto *Petizjun al sindich ossia ciappeit e cianpoogn*, in cui il poeta richiama — per invocare l'acqua potabile in città — la gentile usanza di porre «per i contrai e per tuec i cantoogn» scodellini di pietra, cioè «ciappeit ben pulij e pin d'ava», nei quali la rondinina faceva il suo bagno, il pellegrino si lavava i piedi, e i cani si dissetavano. Usanza antica, cara al poeta, anche se ora è già «naa per loorlogn», cioè sparita come sparivano sui elivi i ragazzi e le ragazze alla ricerca dei... mirtilli. Il poeta si commuove:

*L'era un'usanza dla nostra città:
perciò, sior Sindich, mi 'v pregh caldameni
da fée 'n manera ch' la torna per ca',
per cuntentei cun i bestii la gent,
tantoppù dess che 'l vapor 'n farà
rivée furester e bacchein chissà quent.
Surà sicur una gran bella cosa
mentre 's litiga pur l'ava dla Crosa.*

Ed è evidente che anche questi accenno polemico finale non riesce a soffocare l'ispirazione.

Naturalmente il bersaglio preferito è l'amministrazione comunale, e in particolare il sindaco. Però non si tratta mai di attacchi alle persone come tali; e la polemica, non mai acre e ingiuriosa, può sollevarsi spesso dallo scherzo a poesia. Si tratta, a volte, di componenti di largo respiro, ricchi di sale e di trovate giulive, o magari macabre, ma sempre felici. Si confrontino le impetuose chiacchieire di *Marta lavandera* (e compagnie) alla *funtanna del Buzz*, sull'inerzia del Consiglio comunale, e la possente apparizione notturna del defunto Giacomo Pansiotto in *I meurt a consei* per lamentare l'angustia del cimitero: nell'una e nell'altra composizione è chiamato in causa il sindaco cavaliere Duprà, che nella prima compare in persona fra le simpatiche lavandaie, ossequiato in modo tale da indurlo a esclamare:

*che piassi se i lavanderi
fussu tanti consilieri!*

mentre nella seconda si affaccia solo in fine, anzi proprio all'ultimo verso:

*Mattaj, l' è dadagnann!
Se per un moment
mi av dess i mei paggn.
diè, brava gent,
naressi in città
cuntela al Duprà?*

Al quale Duprà si riferisce anche il lavoro

più ampio del volume, dal titolo lunghissimo, ma significativo: *Un giro intorno alla Lunù ossia ciò che manca e ciò che sopravanza in Varallo, parole di un amministrato al suo amministratore durante le veglie invernali*. E le veglie sono ben tre, rispettivamente dedicate, la prima ad elencare ciò che manca a Varallo, la seconda ad additare ciò che sopravanza, la terza a conversare sul pareggio. I relativi elenchi sono densi e mordaci, e i vecchi varallesi potranno ancora oggi prestarvi orecchio attento e cavarsene qualche risata. La parte meno felice è la terza, sebbene il poeta, che sentiva il fren dell'arte, abbia tentato di renderla più viva trasportando la scena dal palazzo comunale di Varallo ad un caffè di Roma, dove singe di aver trascinato il Duprà incontrato per caso alla capitale. Lepida la chiusa, dopo i gravi parlari di bilancio:

*Ai nostri monti fate ritorno
Là nel bel mezzo - della città
gran monumento - vedrete un giorno
con sotto scritto - Tognin Duprà.
Già il Massarotti - prepara i carmi
e l'Antonini - le tele e i marmi.*

In realtà il dottor Duprà, che doveva essere un brav'uomo, il suo monumento lo ebbe proprio nei versi dell'amico, che già gli aveva regalato, — e se ne compiaceva — la «storiaccia d' i lavanderi».

Amico del Duprà, il Frigiolini fu amicissimo del fratello di lui, che col nome di Bosu compare parecchie volte in veste di padrone di una famosa osteria della vecchia Varallo, l'osteria del *lus*: famoso anche lui perché battezza il vino ai clienti e «l pastrugna tutt l'ann giù per la truna eun mila fatturi». Una macchietta riuscita, della quale Pataccia si compiaceva tanto da prestargli addirittura la sua penna (*Ai avenir: Bunnì-feste ai avenir: Al Bosu*, ecc.).



Fra gli amici vivacemente ritratti sono anche figurine di umili: *'l cursor, 'l bidet, 'l staroo*, ecc.); e, sempre tra gli amici, c'è anche un malcapitato T. che, a cinquant'anni, avendo composto e divulgato un sonetto, si ebbe in dono da Pataccia un altro sonetto caudato che è un piccolo capolavoro di umorismo (*Al novello Petrarca*). Pataccia loda il nuovo collega, invita il m° Zeffirino Longhetti a musicare il parto eccezionale da cima a fondo, gli fa tanto di cappello con l'Italia tutta, anzi con tutto il mondo, e poi, come coda, gli scaraventa addosso questo distico in lingua:

*Possan le Muse dall'alto Parnaso
su te versare quel certo tal vaso!*

Prima di lasciare il «tema» Varallo, notiamo, di passata, le due canzoni per il Carnevale, madri, o almeno sorelle, di numerose canzoni

carnascialesche di altri poeti valsesiani. La prima, *La paniccia*, è una divertente chiamata dei varalesi alle mattane di carnevale, la quale mette capo a un cristiano appello per i carcerati e i poveri, secondo una tradizione che il poeta non ricorda, ma che risale al medioevo, e fa molto onore alla Valsesia.

La seconda, in buffi settenari, che furono certo musicati, canta *'L Giobbia grass* benefico, con qualche zampatina al « Tognu », cioè al Duprà, e ad altre categorie sociali. E ancora dobbiamo notare le sestine di ottonari *Excelsior*, che, con molto garbo, scherzano su varie aspirazioni a salire in alto, ma finiscono seriamente additando l'*Excelsior* di Varallo nel « geniu dla pittura », quel Gaudenzio a cui, fin dal 1877, il Frigiolini aveva dedicato un sonetto scritto nel dialetto consueto, ma tutto serio di intenti e di idee: (*Inaugurandosi a Varal un monument a Gaudenzio Ferrari*).



Nella pingue raccolta, da noi esaminata di volo, non manca come è ovvio, anche il « tema » propriamente autobiografico. Pataccia, che ha riso e sorriso di tanta gente, sa sorridere anche di sé con finezza, e, talvolta, con una malinconia che raggiunge il clima d'arte. Racconta a se stesso, e agli amici, le delusioni della vita militare (in « 1872 »; e in *Metamorfosi di Pataccia*), scherza, democraticamente, sulla sua croce di cavaliere, indugia a contemplare, in soffitta, un grand seaudalec cun el mangu darnà, nel quale vede l'immagine di se stesso, sogna un castello nella verde quiete di Faleonera (*L Duca dla Verzura*). Ma la venuza malinconica non uccide l'uzzolo dello scherzo: ed ecco, anche negli anni ultimi, *La salamodia* (elogio del maiale), a *La fevra pacetta*.

Da rilevarne che anche negli scherzi più druciolevoli (che sono pochi, e non molto felici) il Frigiolini evita, di solito, il linguaggio troppo triviale e sbocato che è caratteristico dei poeti dialettali: l'oscreno, in lui, non è quasi mai fine a se stesso.

Altre cose sarebbero da osservare sul tono, sullo stile, e sul linguaggio di questo amabile ciresau. Accenniamo almeno alla abilità e grazia con cui, in molte poesie, ha saputo inserire, alla fine di ogni strofa, lepidi distici in lingua italiana: un po' per vezzo, certo, ma anche perché avvertiva, da artista quale era, la limitazione espressiva del suo dialetto mancante di una vera tradizione letteraria, quella tradizione che proprio lui dovette saldamente instaurare, come dimostra la fitta coorte di imitatori sorti fino ad oggi nella nativa valle.

E un altro vezzo anche rileveremo: quello delle false epigrafi che leggiamo in testa a molte poesie. False perché, uscite tutte dalla sua testa, recano in calce nomi autentici e fantastici di poeti, che fa diventare così, maliziosamente, complici suoi. Cito un solo esempio: l'epigrafe

bilingue premessa ai « vers da marsun » scritti per *Maria la lavanda*:

*Canta fra i verdi massi
il merlo in primavera;
adess che j' erbi j' in passi
mi cant la lavanda.*

E sotto a questa strofa una firma tremenda: DANTE, canto 16! E poi giù firme palesemente comiche, come *Padre Bacchucc*, *Tuttostasio*, *Mongolier* (per *Excelsior*), *Zipin di Querti*, *Eliogabalo* (per lo scherzo *Un basin alla cusinera*), *Pin di matti*, *Boccaccia*, ecc. Buffe bizarrerie? Sia pure: ma non tutte prive di spirito, a loro luogo.

Non un grande, adunque, il nostro Pataccia, né come lirico, né come satirico, né come moralista. Il Carducci, un poco esagerando, scrisse un giorno che la poesia del Porta e del Belli « nega, deride, distrugge ». Quella del Nostro non nega, non deride, non distrugge: ride e sorride; e il poeta lo sa. Nel *Rimedi contra la malinconia*, che apre il volume, il Frigiolini, fra le altre prescrizioni, scrive a ragione:

*Legg i rimmi del Pataccia
e sta seriu sa t' ej bun.*

E noi gli siamo grati perché col suo sorriso « ha aggiunto un filo alla trama della nostra vita ».

LUIGI FASSO'.

(1) È difficile dire il significato preciso di questo nome, che a volte scriveva « Pattaccia », a volte « Pataccia ». Ed è difficile dire se la raccolta fatta dagli amici (C. FRIGIOLINI, *Poesie edite ed inedite*, Varallo, Camaschella & Zanfa, 1895) comprende tutte le poesie che Pataccia scrisse. L'edizione, ristampata con le cure amorose di Oscar Zanfa, lascia un po' a desiderare per l'ordinamento interno; ma non è possibile migliorarla mancando i manoscritti del Frigiolini.

(2) Si pensi alla pena dei cercatori d'oro nel I atto della *Fanciulla del West*.

Casolari
valsesiani



Realizzazioni in Valsermenza

La Valsermenza, chiamata anche Valpiccola, si apre a Balmuccia e dà il suo saluto con il sorriso delle magnifiche case di Rossa; la rotabile, fino a Boccioleto è ormai sistemata ed asfaltata; le vecchie curve di Pomarolo non sono che uno sgradito ricordo. Già il Comune di Boccioleto aveva iniziato il loro sbancamento, con un cantiere di lavoro, in appoggio agli altri lavori compiuti dallo Stato; l'Amministrazione Provinciale ha completato l'opera, con una soluzione razionale che presto si completerà anche nei tratti superiori. A Cerva, in luogo del vecchio bivio al ponte della Valle, si apre ora la nuova strada di Rossa che giunge ormai fino al piazzale della Chiesa, di quella magnifica Chiesa con il suo svettante campanile che è giustamente motivo d'orgoglio per i rossesi.

Boccioleto è un po' il cuore della Vallata, è un bellissimo paesello, all'ombra della sua Torre, il superbo monolito che fu per tanti anni inviolato e che è stato poi molte volte domato ed ancora oggi è la meta ambiziosa di tanti

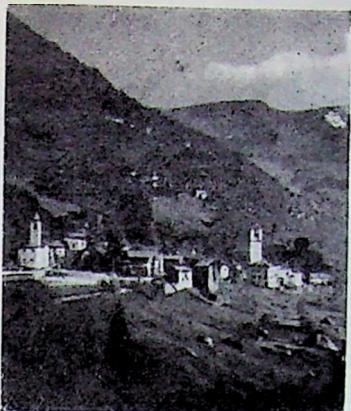
appassionati alpinisti: e non è raro che, in una bella giornata, i boccioletesi ammirino coloro che si pongono all'opera, seguendo vie collaudate, per arrivare fino alla vetta a sventolare una bandiera in segno di saluto. Questo fatto oggi non è una novità, ma è sempre un piccolo avvenimento, seguito da tutto il paese.

Boccioleto — lo abbiamo detto più volte — ha visto trasformarsi il suo volto, grazie alla unione fraterna ed al dinamismo dell'Amministrazione comunale, presieduta dall'ottimo cav. Preti. Il programma non è ancora finito; molte iniziative sono allo studio, ivi comprese anche alcune realizzazioni legate al Comprensorio di bonifica montana, come impianti di teleferiche per alcune frazioni, aperte ad indubbio sviluppo turistico ed agricolo.

Nella sede comunale vi è un'aula consiliare che può considerarsi una delle migliori della intera Valsesia: il soffitto riporta alcuni dipinti del compianto prof. Contini che rappresentano scene di vita boccioletese, viste attraverso lo



...di quella magnifica Chiesa con il suo svettante campanile che è giustamente motivo di orgoglio per i rossesi...



...Boccioleto è un po' il cuore della Valsesia, è un bellissimo paesello, all'ombra della sua Torre...

svolgersi delle stagioni. Sono ricordati anche i caratteristici costumi: due manichini indossano il costume attuale e quello antichissimo ed è superfluo aggiungere che i visitatori sono ammirati di tanta ricchezza di ricami e di puncetti.

Fervento, più a monte, è frazione di Boccioleto ed appare nel suo fulgore, dopo la curva della Cappelletta, dove si snodano gli Scaramponi. Questo nome oggi prospetta la visione di curve comode e sistematiche; un giorno era motivo di preoccupazione per tutti gli utenti della strada, anche se la località è così pittoresca, con la strada tagliata a mezza costa del monte sopra un precipizio al fondo del quale spumeggia il Sermenza. Un'altra opera non indifferente, come il già avvenuto allargamento della strada anche oltre Fervento. Lassù, se si parla delle prospettive del futuro non manca l'accenno alle Piane Grandi; è una località dove lo sport invernale potrebbe prosperare con tutto quanto di positivo potrebbe rappresentare il turismo invernale, in una valle dove, finora, per motivi diversi, la stagione turistica è limitata alle sole poche settimane più calde. Ma, per ora, si tratta di un'aspirazione; ci vorrebbe una funivia, almeno una seggiovia e si tratta di centinaia di milioni. Si sono comunque effettuate tante cose impensabili, per cui, chissà, che una volta o l'altra, non venga fuori l'occasione propizia.

La Valle offre poi un'altra sua gemma: Rimasco con il suo laghetto artificiale, ricavato per l'utilizzazione delle acque che alimentano la sottostante centrale sopra Fervento. Anche a Rimasco si è fatto molto: costruiti i servizi, asfaltate le strade interne, sistemato il lungolago, rinnovata la sede municipale, costruito

il nuovo Poligono di tiro a segno, sviluppata l'attrezzatura ricettiva, tutte cose positive, alle quali, anche qui, se ne aggiungeranno altre, a favore di frazioni pittoresche e care al cuore dei rimaschesi. La strada poi si biforca: c'è quella che porta a Carcoloro, il più piccolo Comune d'Italia: lungo questa strada si sta lavorando e su, oltre Ferrate è sorto il primo paravalanghe che sia stato costruito nella nostra Valsesia. Quest'anno l'inverno non l'ha ancora collaudato, perché la stagione sta svolgendo molto propizia, ma è senza dubbio un coefficiente di particolare valore che dovrà essere ripetuto e non soltanto in Valsermenza; di certo, ad esempio, c'è la costruzione di quello dell'Alzarella lungo la strada per Alagna.

★ ★

Carcoforo è già conosciuto: conta meno di 100 abitanti, è posto in una conca molto bella ed ha un paesaggio che si differenzia da quello degli altri della Valle. Da Rimasco, per l'altra strada della biforcazione si raggiunge San Giuseppe e poi Rima.

Tra San Giuseppe e Rima, d'inverno avvengono le maggiori interruzioni. Che fare? Modificare il tracciato della strada, costruire un paravalanghe? Se ne è parlato già a lungo e si vedrà quando i lavori interesseranno il tratto in questione.

CESARE PASTORE.

Attività del Consorzio di bonifica del Sesia

Con vivo compiacimento è stata accolta in Valsesia la notizia dello stanziamento di lire 310 milioni disposto dal Ministero dell'Agricoltura sui fondi per la legge della montagna e del piano verde, a favore dei consorzi di bonifica montana del Piemonte, per la realizzazione di opere d'interesse pubblico. Lo stanziamento per il comprensorio della Valsesia è di L. 130 milioni che verranno ad aggiungersi agli altri sempre ottenuti grazie all'interessamento del nostro presidente del Consiglio di Valle, Ministro Pastore. Il Comprensorio, che sta ultimando la progettazione di una importante serie di lavori in programma, opere che sono alla vigilia della loro attuazione, si avvia decisamente verso la raccolta dei primi frutti. Nel frattempo sono in corso studi per estendere i termini del Comprensorio stesso aggiungendovi anche i Comuni di Quarona, Cellio, Breia e Valduggia, centri della bassa Valsesia che, per molti aspetti, hanno gli stessi problemi da risolvere e difficoltà da superare identiche ai paesi situati nella depressa zona dell'alta valle.

LE PIÙ TRADIZIONALI DELLE MANIFESTAZIONI CARNEVALESCHE DI VARALLO LA PANICCIA

Marcantonio Carlavèe, la maschera di Varallo, è un monarca alla buona, che la tradizione vuole nato ai margini dei vicoli di Varallo Vecchio: un monarca, quindi, dal cuore grosso così, che, pur nel fervore delle pazzie carnevalesche, non può dimenticare coloro che soffrono, coloro cioè che devono restare sulla soglia del suo regno giocherellone, perchè, purtroppo, se l'allegria può anche essere gradita, non sempre, anzi quasi mai, il divertimento ed una giornata di completo benessere si possono ottenere senza squillanti monete. I tempi di Marcantonio, come ci dicono le vecchie cronache che in questi giorni abbiamo diligentemente compilate, sono sempre andati a braccetto con la beneficenza: una beneficenza forse un poco chiassosa, se vogliamo, anche superficiale, ma sempre espressione di buon cuore, quel buon cuore varalrese che fa perdonare tutti gli altri difetti e che fa apparire il vecchio « Dugu » o il vecchio « Falchett » nella cornice di una simpatica bonomia che vuole essere vaso comunicante per tutti. Per questo i nostri vecchi han voluto che Marcantonio fosse un monarca alla buona, per questo, anche quest'anno, il Carnevale appare sotto l'insegna della beneficenza. Cambiano i modi, le mentalità, le cifre, ma la sostanza rimane immutata, identica, la stessa. Ed un aspetto tipico della sostanziale identità degli intendimenti di coloro che lavorano per il mantenimento e la perpetuazione delle tradizioni, è rappresentato dalla tradizionissima « Paniccia ».

Se in questo articolo si abusa forse un po-

chino dei termini « tradizione » e « tradizionale », possiamo però affermare che la Paniccia può insignirsi di tutti questi termini, anzi meriterebbe, se esistesse, la « medaglia d'oro della tradizione ». Il piatto di fumante minestrone, che si cuoce al martedì grasso da circa 300 anni — ad essere pessimisti e molto cauti nel computo approssimativo — e che si distribuisce alla popolazione, dopo una particolare elargizione agli enti assistenziali, ai carcerati ed ai più indigenti, ha lo scopo di accomunare, anche nel cibo di quella giornata, tutta la popolazione nella sagra della allegria, senza che vi possa essere per qualcuno motivo di tristezza a causa della madia vuota o del borsellino etico. Pur nella mutata mentalità dei tempi, pur nell'evoluzione sociale che ha fatto sentire la sua voce col trascorrere degli anni, la Paniccia rappresenta sempre il comune denominatore di una lunga espressione di sentimenti che ha come numeratore un desiderio di bontà, un soffio di poesia. Suona, nel momento della distribuzione, festosa la Musica, sorride il Monarca e la sua regale consorte, mentre a loro fanno corona, eclissate per un giorno, le autorità civili, le rappresentanze: anche il rito della benedizione, che viene impartita alle 18 fumanti marmite, immediatamente prima della distribuzione, ha un carattere che completa il sentimento della nostra gente, che non sa disgiungere l'idea della bontà dalla sentita necessità di un pubblico ringraziamento alla Provvidenza per il dono elargito. Dono, perchè la Paniccia è il dono di

Marcantonio Carlavèe, da alcuni anni impersonato dal geom. Ermanno Tiramani, e la Cecca signa Maria Pia Vanzetti in una serata carnevalesca nel 1958 al Teatro Civico



tutta la città: scrivono le vecchie cronache che un tempo (e tanto per entrare in una esemplificazione fissiamo questo «un tempo» nell'anno 1892) bastavano tre ore agli incaricati della Paniccia per raccogliere sui Mercati e nelle case private quanto fosse necessario per il gustoso minestrone. I problemi finanziari ci sono sempre stati, anche quando, come nel 1862, per fare la Paniccia si dovettero spendere ben L. 46.30..., una cifra che pareva allora sbalorditiva, tanto che i responsabili della organizzazione si sentirono in dovere di lasciare una documentazione a Palazzo Racchetti, la prima documentazione ufficiale che noi oggi possiamo trovare. Poi, con la necessità di aumentare via via le dosi, con la esigenza di aggiungere al minestrone qualche altro genere di maggiore conforto per i più bisognosi, ed anche per la lenta ma progressiva inflazione monetaria, le spese sono andate aumentando. Eppure la buona volontà è riuscita sempre a superare tutte le difficoltà.

*

Ezio Grassi racconta a proposito episodi curiosi, come quando, in tempi prossimi alla guerra, ad onta di tutti i tesseramenti e degli ordini draconiani, le salsiccie e la tenera carne saltavano fuori di nascosto, magari celate sotto uno strato di grasso animale, che doveva non far conoscere il miracolo, perché di miracolo, in quei tempi, si poteva parlare. Salvo gli anni terribili delle due guerre mondiali, la tradizione della Paniccia si è sempre rinnovata: quando il Comitato, in un anno che non crediamo neppure di precisare, non poté formarsi perché i vari convocati volevano «scioperare» per far dispetto al sindaco, pure in quell'anno la Paniccia si è effettuata. Oggi, il minestrone costa L. 170.000: occorrono 100 chili di ottima polpa di carne; 70 chili di riso, 70 chili di salami, frutta e verdura in proporzione, ma tutto sempre si trova, anche negli anni di crisi e di difficoltà. Dovesse, per disavventura, crollare la Paniccia, crollerebbe Marcantonio, non si parlerebbe di «Mecchi», di «Dughì», di «Falchetti». Hanno scritto che la Paniccia è nata quando è nata Varallo: per questo i varallesì la ritengono una manifestazione intoccabile, una di quelle manifestazioni che si fanno per far piacere a se stessi, senza preoccupazioni turistiche: la Paniccia è una festa dei varallesì, loro, intima, alla quale non rinunciano. Ed è proprio bello che sia così.

C. P.



Per la sistemazione della rete viaria in Valsesia

Il problema base che le autorità competenti stanno attentamente studiando per accelerare i tempi della rinascita della Valsesia, la quale ha nel turismo la sua principale risorsa, è indubbiamente quello della definitiva sistemazione della sua rete viaria. Allo scopo appunto di migliorare ed ammodernare la viabilità valsesiana, l'Amministrazione provinciale, sopra un totale di spese ammontanti a L. 10.212.500.000 previste per la sistemazione delle strade incluse nel piano generale di provincializzazione, ha riservato l'importo di L. 2.183.905.000, pari al 21,50 %, alle strade della Valsesia, per un complesso di km. 72.904. Esse verranno tutte provincializzate entro il 30 giugno 1964 ai sensi della legge n. 1014, e comprendono: la strada della Val Mastallone, da Varallo a Fobello; quella della Val Sermenza, da Balmuccia a Rima; la strada dalla provinciale del Cescinone a Breia; la Quare-Rassa; la Rimasco-Carciforo; la strada di Civiasco; quella che dal bivio del Baraccone sale fino al Grondo di Rimella; la rotabile Fobello-Cervatto; la Bocciolaro-Sabbia; la Borgosesia-Foresto e quella nuovissima che da Cerva conduce a Rossa. Di queste, come ha dichiarato l'assessore provinciale comm. Pavia, sul primo piano stralcio di quattro miliardi per tutto il territorio della Provincia, già approvato e finanziato dallo Stato per il 50 %, L. 869.500.000, pari al 21,75 %, sono riservate alle strade della Valsesia e comprendono le semi provinciali della Val Sermenza e della Val Mastallone, la Quare-Rassa, la Cerva-Rossa, la Bocciolaro-Sabbia, la Cellio-Breia, la Rimasco-Carciforo, la rotabile per Civiasco e la diramazione per Rinella, già tutte quante provinciali fin dal 1. luglio 1961, ed i cui progetti di sistemazione, parte dei quali già in corso, dovranno essere predisposti entro il 30 giugno 1964. Per quanto riguarda le progettazioni, al 31 dicembre 1961, sopra un complesso di progetti di sistemazioni di strade comunali provincializzate, predisposti e redatti dall'Ufficio tecnico staccato della Provincia, sul citato piano stralcio, complesso di progetti che ammontano a L. 1.059.588.900, di cui L. 193.621.500 si riferiscono a carrozzabili valsesiane, nella proporzione pari al 18 %, e precisamente alla vitale arteria della Val Mastallone, da Varallo a Fobello (L. 153.841.500) ed al tratto compreso tra il bivio del Baraccone ed il Grondo di Rinella (L. 39.780.000). Da rilevare infine che, sopra un totale di opere già appaltate ammontante a L. 760 milioni, il 20,24 %, pari a lire 153.841.500 sono rappresentate dal già citato progetto della Val Mastallone, che è stato aggiudicato all'impresa Lauro di Borgosesia.



A. N. ALPINI

Sezione
Valsesiana

COSTITUITO IL 40^o GRUPPO
DELLA VALSESIANA

A Cervarolo di Varallo, durante una riunione di Penne nere svolta alla presenza del prof. Burla, vice-presidente della fiorente Sezione Valsesiana dell'A.N.A., è stato ufficialmente ricostituito il locale Gruppo Alpini, il 40^o della Sezione formata da oltre duemila soci.

Gli intervenuti hanno quindi proceduto alla nomina delle cariche sociali che hanno dato il seguente risultato: Vittone Aldo, capogruppo; Zuccone Albino, vice-capogruppo; Carminati Remo, segretario e Carminati Pietro, cassiere; Agnesetti Aldo, Agnesetti Ettore, Ricotti Giuseppe, Tosi Giuseppe, Tosi Giovanni, Marchina Giovanni, Dealbertis Anselmo, Ricotti Mario, Dealbertis Giovanni, consiglieri.

Il prof. Burla, nel proclamare i neo eletti, li ha invitati a lavorare con appassionato fervore per contribuire alla riuscita di tutte le iniziative rivolte a migliorare le possibilità di vita e la rinascita economica del paese.

I nuovi dirigenti della scarponeria cervarolese, animati da giovanile entusiasmo, non mancheranno certamente di farsi onore.

FESTEGGIAMENTI AI «BOCIA»

Per iniziativa del Gruppo dell'A.N.A. di Varallo, ha avuto luogo, nella bella sede della Sezione Valsesiana Alpini, gremita di Scarponi e patronesse, un cordiale ricevimento in onore delle giovani Penne nere che, terminato il servizio militare, sono rientrate negli scorsi giorni dai Reggimenti. Dopo un affettuoso benvenuto loro rivolto dal presidente dott. De Paulis, che ha pronunciato nobili parole di incitamento e di fede invitando i «bocia» a voler attivamente collaborare alle sane iniziative della grande Famiglia Verde valsesiana, il prof. Burla, vice-presidente della Sezione, illustrando il significato del patriottico convegno, ha consegnato a tutti i «bocia» la tessera A.N.A. 1962, loro assegnata in omaggio dagli Alpini varalesi.

E' seguito un rinfresco, durante il quale il vice-capogruppo dell'A.N.A. di Varallo, Maurizio Chiocca, ha declamato alcune sue spiritose «varchiggiate» che hanno suscitato generale ilarità e buon umore. Visto l'esito, superiore alle aspettative, della festosa serata, gli Scarponi hanno deciso di ritrovarsi ancora presto, nella

loro signorile sede, per assistere alla gratuita proiezione dei documentari filmistici girati da alcuni dilettanti in occasione della celebrazione della Befana Alpina svoltasi a Cravagliana ed a Sabbia.

FONDATO IL 41^o GRUPPO A.N.A.

Nel corso di una riunione di Penne nere svolta sabato 20 gennaio, presso il Ristorante Alpino di Valmaggia, frazione di Varallo, alla presenza del prof. Burla, vice-presidente della Sezione Valsesiana Alpini, è stato ufficialmente ricostituito il Gruppo dell'A.N.A. di Valmaggia e Morca, il 41^o della grande famiglia scarponica valsesiana. Le elezioni alle cariche sociali hanno dato il seguente risultato: Detomasi Ermanno, capogruppo; Gagliardini Giacomo, vice-capogruppo; Vanzetti Achille, segretario e Minazzi Orsola, cassiere. A consiglieri sono stati nominati Bertoli Giovanni, Fuselli Paolo, Rossi Guglielmo, Rossi Giuseppe ed Orella Giuseppe. Nel proclamare i neo eletti, il prof. Burla ha recato loro il benvenuto delle Penne nere del Rosa augurando, al risorto sodalizio, una vita lunga e lecanda di patriottiche e benefiche iniziative.

RIUNIONE DI ALPINI A CELLIO

Il Gruppo dell'A.N.A. di Cellio, riunitosi per l'assemblea annuale, dopo aver approvato i bilanci finanziari e la relazione morale sull'attività svolta nel decorso anno, ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Sono stati eletti i seguenti soci: dott. Carlo Velatta, capogruppo; Fortunato Velatta, vice-capogruppo; Mario Carione, segretario e Renato Miglio, tesoriere. Alla carica di consigliere sono stati nominati Alfredo Bonomi, Attilio Marchina, Angelo Vesco, ed a quella di revisori dei conti Pietro Demattei e Amleto Denicola. Nel corso dell'adunanza, allo scopo di cementare i fraterni legami esistenti tra le Penne nere, è stata decisa la convocazione annuale degli alpini delle nuove leve, reduci dal servizio militare, ai quali verrà offerta la tessera dell'A.N.A. dell'annata cui farà seguito una cordiale bicchierata.

GARA DI TIRO A SEGNO

Su proposta del dott. Foglia, presidente della Sezione di Tiro a Segno di Varallo, verrà organizzata prossimamente una gara a premi, riservata agli Alpini della «Valsesiana» da disputarsi nel poligono varalese.

Sarà bene che gli Scarponi incomincino quindi gli allenamenti per assicurarsi un'ottima affermazione.

LUTTI

Il Gruppo di Aranco Sesia porghe sentite condoglianze al socio Romano Vanzan per la morte del suo caro papà Luigi; alla patronessa signora Natalina Velatta ed al socio Cornelio Chiappalone per la scomparsa del compianto Giovanni Velatta, rispettivamente papà e suocero.

**Il vecchio ponte pensile
ai... tempi di**

Giüspin da Crèula

A vegliare il « Giüspin d'la Costa-Ranza »
rosariavan le donne; ma i « Battuti »,
fedeli ancor alla devota usanza,
l'un dopo l'altro in casa cran venuti,
e s'adunavan nell'antigua stanza
ponendosi al gran tavolo seduti.
Si radunavan là mesti e compunti
per recitar l'« Uffizio dei Defunti ».

Intona il « Pin » che da priore funge:
« Deus in adiutorio... » (e un cenno renne
di saluto al « sartor » che in quella giunge).
- Deghi n'ascagn al lacu - « ...meum intende ».
E quei sedendo al coro si congiunge,
che con sacro furor in campo scende,
contrattaccando, non troppo in sordina:
« Domine ad adiuwandum me festina ».

Oh! Vituperio di salmi e lezioni!
Era una corsa al « palio », a chi più lesto
dilacerasse a strappi, a mozziconi
il misero latin del sacro Testo.
salve, naturalmente, le intenzioni.
Erano, che volete? a dirla presto,
voci di bassi, voci di tenori,
use a cantar « quel mazzolin dei fiori »!

Narran le Sacre Carte che il Salmista,
di santa gioia pressoché impazzito
quando fu l'Arca di Sionne in vista,
danzasse coram populo stupito.
Ma quella sera... ben diversa pista
tenuto avrebbe, s'egli avesse udito
i Carmi suoi, con scempio e con supplizio,
uscir di bocca al pio Sodalizio.

Orrivilavan certi raffinati
dai ben costrutti orecchi, a quel « macello »;
Ma Dio, che i rudi già chiamò « Beati »,
sorrideva indulgente, e al confratello,
intercedendo sifatti avvocati,
arriva del suo Regno... anpio il cancello;
né tampoco mostrava brutta cira,
se, dopo i salmi, veniva... il « Barbera ».

Lubriscar le canne a quei compari
era, al postutto, carità florita.
Sicchè, la man stringendo ai familiari,
oanun con la coscienza ben pulita
nseiva: e nell'androne due comari
oli otrivan sale, a far cosa finita,
unendo al ritual « dapardisela »,
a questi « ciau », a quell'altro « cercia »

All'indoman, delle campane al pianto,
uomini grani, dai visi dolenti,
portavano il Giüspin al Camposanto,
tra donne in nero e molti ceri ardenti.
Poscia, tornando con l'animo affranto,
la vedova chiudeva i due battenti,
nè più scordava quel « sinquitale »,
e il tonfo sordo... di quelle palete.



Tal si moriva da molti in quell'era,
tal si viveva; e il come è presto detto:
Pregarc, lavorar da manc a sera,
(tranne il bicchier festivo da Carletto);
quindi, al bussar de la fatal megera,
posar la zappa, tre giorni di letto,
e disporsi così senza tremore
a comparir dinnanzi al Creatore.

Oggi... altri tempi! (o forse altri cervelli).
A difenderci ormai dal « Taedium vitae »
c'è il teleschermo con Johnny Dorelli,
e il Cine con la Lollo! E non mi dite
che a tal rimedio solo i giovinelli
ricorran per sollievo. Udite, udite:
Cantie d'ambio i sessi divien folle
pel cha-cha-cha, la Mina e il rock-and-rolle!

Viviam di corsa, di corsa si muore,
di corsa il prete coi Carismi santi,
se giunga a segno poi... lo sa il Signore.
Succinti i funerali, non troppi i pianti,
(tra tanto rider, pianger fa rosore),
e, a conclusion, si avisian tutti quanti:
« Per voler dell'estinto (e tu ci credi?)
il lutto non assumono... gli eredi ».

Muoiono, certo, ancor mogli e mariti,
e padri e figli tenerelli e spose;
ma i tempi degli « Uffizi » son finiti.
In cambio: molti flor, tombe sontuose,
vanto dei vivi, oblio dei seppelliti.
In quanto a vedovelle... (a dir le cose
senza tergiversar) tra storte e dritte
ne vedi più di allegre che di afflitte.

E' dunque giunto il di, che allegramente
in comoda carrozza andremo in cielo,
così... scherzando, senza pagar niente,
in barba ai detti santi del Vangelo?
Lo diresti, se osservi quanta gente
mietta la Morte con sadico zelo
per strada, senza spazio a penitenza.
Tutto dipende poi... dall'accoglienza!

E qui finiamo la requisitoria,
prima che insorga il tedio sullodato.
Esaminando ognun la propria storia,
si riconosca in questo o in quel lato:
In quanto a me... mi chiedo senza boria:
« Son parruccone miope, arretrato,
oppure il mondo intero va in demenza? ».
Ai posteri lasciam l'ardua sentenza.

PIPA.

ITINERARI TURISTICI IN PROVINCIA DI VERCELLI

In Provincia di Vercelli, una delle bellissime fra le belle d'Italia, si giunge per molte strade: dal monte, dal piano, dai colli, da ogni punto cardinale. E con qualsiasi mezzo di trasporto si giunga: in treno, in automobile o a piedi, ed in ogni stagione dell'anno, è sempre una fresca e vivida gioia dell'anima, ed un rinnovato incanto che invita a soggiornarvi il più a lungo possibile.

Da Vercelli

si può visitare: a sud la nota pianura risicola, attraversando la zona delle « Grange » o delle grandi tenute sulle direttive di Trino, centro cementifero sul fiume Po, e di Crescentino, importante nodo stradale tra il Monferrato, il Vercellese ed il Torinese, o percorrendo lo stradale di Casale attraversante la zona dei centri attorno ai quali si è sviluppata la piccola azienda agricola.

A nord la zona pure agricola che va mano raccordandosi alle colline, note per i vigneti ed i frutteti sulle direttive di Santhià, importante nodo ferroviario; Gattinara, famosa per i suoi vini, fino a raggiungere Biella ad occidente e Borgosesia ad oriente, entrambe tra i più noti centri industriali d'Italia.

Sulla direttrice Santhià-Ivrea si incontra la Serra, caratteristica morena, limite degli antichi ghiacciai ed il ridente lago di Viverone.

Da Biella

per la valle dell'Elvo, tra luminosi pendii verdi di prato e di boschi, si può visitare Pollone, col suo Parco della Burcina, dove in maggio e giugno fioriscono i rododendri, Sordevolo, ridente luogo di villeggiatura, Graglia col suo Santuario della Madonna di Loreto e Muzzano e Netro e Donato.

Per la Valle d'Oropa, percorsa dal trenino elettrico, si giunge al celebre Santuario della Madonna Nera, e per la Valle del Cervo, tra boschi e castagni, si sale ai villaggi alpesci di Campiglial, Rosazza e Piedicavallo, ameni luoghi di villeggiatura, dopo aver attraversato la zona industriale di Tollegno, di Andorno Micca e di Balma, nota questa per le sue cave di sienite, dominata da alte, su una delle quali sorge il celebre Santuario di S. Giovanni. Alle falde delle colline biellesi la strada corre fino a Cossato, ove si dirama nella Valle di Mosso, tutta una successione di fragorosi opifici, che viviscono il paesaggio, punteggiato dai centri di Mosso S. Marla, e per la Valsessera, dai Comuni di Coggiola e Trivero, quest'ultimo noto per la nuova strada panoramica « Zegna » che

porta a Belmonte, fra reconditi nidi di pace alpighiana, e d'inverno fra estesi campi di neve.

Tornato al piano si riprende la strada per Masserano, un di sede di principato e ricca di storia, di cui sono interessanti vestigia nel vecchio castello, e per Gattinara, che ricorda al forestiero i luoghi delle battaglie di Frà Dolcino e l'ultima pugna del Cavalier Baiardo, senza macchia e senza paura. Poco lontano la tradizione vuole che si sia svolta la battaglia fra le Legioni romane di Mario ed i Cimbri, ai Campi Raudi.

Da Borgosesia

circondata da altri centri industriali quali Seravalle, Valduggia e Quarona, si raggiunge Varallo, dominata dalla bianca mistica cittadella del Sacro Monte, geloso scrigno di splendide opere pittoriche di Gaudenzio Ferrari e di interessanti tesori dei suoi famosi e valenti artigiani.

Da Varallo

sulla direttrice del Monte Rosa, si imbocca la Valgrande, da cui si dipartono, in ordine, la Valmazzalpone e la Valsermena: la prima, tagliata dall'orrido della « Gula », s'apre all'azzurro del cielo ed al bianco delle vette a Fobello, Cervatto e Rimella, oasi di pace e di sereno riposo;

la seconda sale da Balmuccia, attraversando il paese di Boccioletto, dominato dalla « Torre delle Giavine », un monolito roccioso alto un centinaio di metri, al lago di Rimasco ed alla ospitale Rima, ove il clima si fa imprevedibilmente mite e l'acqua freschissima ridona salute e vigoria. Per una piccola valle laterale, il turista può raggiungere Carcoforo, il più piccolo Comune d'Italia, al centro di una splendida conca verde-oro.

Nella Valgrande un'ottima strada in leggero pendio taglia: Scopa e quindi Scopello, da cui si sale, per seggiovia, a Mera, paradiso degli sciatori; Campertogno, intorno a cui sono poggi noti nella storia e nella leggenda delle lotte religiose; la solatia Molla, poi Riva-Valdobbia dominata dalla visione panoramica del Monte Rosa e dal Corno Bianco, decoro della idillica Valvogna, e infine Alagna, ove l'alpinista sente il richiamo delle alte vette ed il brivido della passione.

Da quest'ultima il turista, ansioso di avvicinare e allargare il suo sguardo sui monti, può raggiungere in seggiovia il Belvedere, da cui inizia la Val d'Otto, tranquillo luogo di sports invernali.

IL FILO SPEZZATO

Novella di RAFFAELE TOSI

Giulio Prandi varcò il cancello, entrò nel giardino, e un sorriso di amarezza gli venne alle labbra nel contemplare lo squallore. Dio, come tutto guasta l'autunno, cose e persone! Ecco, anch'egli, tornando allora, dopo dieci anni d'assenza, alla casa che l'aveva visto nascere, rassomigliava un poco alla flora di quel giardino con il suo volto vizzo, stanco, di uomo nell'autunno della vita. Scosse il capo. Colpa sua. Forse, se fosse rimasto, l'amore di Irene l'avrebbe conservato, così come, nella serra, atmosfera adatta conserva il fiore. Invece se n'era andato. Aveva abbandonato tutto. Per far fortuna. Per conquistare, nel mondo, un po' di gloria. Ora tornava, solo, senza speranze e senza sogni. La sua volontà si era infranta contro le porte di ferro delle varie redazioni a cui aveva invano bussato, la fede che a lungo aveva riposto nelle sue possibilità artistiche era rimasta profondamente scossa davanti al sorriso scettico di alcuni competenti che, dopo reiterate richieste, s'erano degnati di leggere qualche sua opera. Alfine, in una gelida sera, deluso e stanco come non mai, aveva spezzata la penna e gettati i manoscritti nel fuoco. Una grande fiammata aveva illuminato per un attimo la tetra topaia nella quale per tanto tempo era stato costretto a vivere, avvolgendolo in un alone di luce così viva da fargli pensare che la gloria lo retribuisse così per il contributo ch'egli aveva tentato di dare all'arte, poi l'oscurità era ripiombata fitta attorno a lui. L'oscurità e il silenzio. Il giorno dopo, racimolati i pochi quattrini di cui disponeva, era ritornato, col primo treno, in paese. Ora la sua odissea era terminata. Svaniti i sogni e l'entusiasmo, non gli restava altro da fare che riprendere la vita d'un tempo. L'intelligenza l'aveva tradito: non l'avrebbe tradito la forza, e sarebbe stato un buon operaio. Altro? Nulla. Nulla più...

Un lieve suono di passi lo fece trasalire. Si voltò. Irene avanzava, laggiù, sul vialetto, sotto le fronde ingiallite, tra un volo di foglie sparse.

— Tu!

— Irene?

Quando gli fu vicina, ella si tolse lo scialle, un po' consumato, che le copriva il capo, ed egli poté notare che tra i suoi capelli neri molti fili d'argento erano nati.

— Sci... Siete tornato?

— Oh, dammi pure del tu, Irene! Sì: avevo alcuni affari da sistemare. Come stai?

Un pallido sorriso fiorì sulla bocca di lei, ancora bella, ma non più giovane.

— S'invecchia. E tu?

— Io?

Tacque, confuso dalla domanda, che pur non avrebbe dovuto giungergli impreveduta.

— Sei celebre, vero?

— Oh, celebre!

— Sì, sì, sei celebre, lo so, per quanto non abbia mai più letto qualche cosa di tuo, chè in questi paesi arrivano solo i quotidiani. Come potrebbe essere altrimenti? Scrivevi già così bene un tempo! Ricordo ancora la poesia che avevi composto per un mio onomastico: quella in cui mi paragonavi al sole che, quando appare, fuga le tenebre, e rende ridente ogni cosa. Ma tu non puoi ricordare. Chissà quanti romanzi e novelle avrai scritto da allora...

— Già. Follie.

Tacque ancora. Che dirle? No, proprio non era possibile che si umiliasse davanti alla sola donna che lo aveva compreso, che aveva avuto tanta fede in lui, e tanta ancora ne aveva. Meglio lasciarle ignorare tutto, sempre, mantenendole viva l'illusione ch'egli stesso aveva alimentata.

Forse interpretando per modestia il suo silenzio, ella proseguì:

— Quando riparti?

— Domeni. Ho molto lavoro, Irene. Per domenica devo consegnare un romanzo ad una Casa Editrice, e non ne ho scritta ancora la metà.

— Un romanzo d'amore?

— Sì. Il romanzo dell'amore svanito, che si sublima nel ricordo e nel sacrificio. Il romanzo dei vinti e degli illusi che conservano nel cuore l'eco di una bella canzone perduta...

Tacquero, ascoltando un attimo in silenzio i sospiri del vento tra le fronde.

Egli voleva salutarla, e non osava; ella cercava disperatamente qualche cosa da dire per intrattenersi ancora un poco con lui.

— Immagino che tornerai presto...

— Sì, certo... quando prenderò le ferie! — e tese la mano. — Arrivederci, Irene!

Allora lei capì che, proprio, bisognava se ne andasse. Egli non aveva raccolto l'appello che era nella sua voce, non aveva voluto rianodare il filo dell'amore, spezzato dieci anni prima. Rassegnata, si ripose in capo lo scialletto, s'allontanò, un po' curva, sul sentiero, facendo fruscicare le foglie cadute.

Egli l'accompagnò con lo sguardo fino al cancello, poi si voltò, aprì la porta.

— E' ancora più felice di me! — esclamò. Ed entrò in casa.

Ea bene
o male
il

riscaldamento?

I rigori del freddo e le brusche variazioni di temperatura riescono molesti e nocivi all'organismo umano che ne viene a soffrire, specialmente nelle vie respiratorie. Tali conseguenze dannose possono venire solo parzialmente evitate da una abbondante e razionale alimentazione, dal lavoro muscolare e dal rincaro fornito dalla casa e dagli abiti; oltre un certo limite, il freddo costringe l'uomo a ricorrere al riscaldamento della propria abitazione.

Occorre dire che la casa è tanto più salubre, quanto più i materiali da costruzione impiegati sono cattivi conduttori del calore e quanto maggiore è lo spessore dei muri nerimetrali. La massa muraria, se risponde a tali requisiti, si riscalda lentamente in estate e si raffredda lentamente in inverno, creando negli ambienti interni le migliori condizioni per un riscaldamento razionale ed economico.

Torna però utile ricordare che i mezzi di riscaldamento, se proteggono l'uomo dalle intemperie, lo rendono tuttavia meno resistente alle intemperie stesse allorché, come sovente accade anche nella vita giornaliera, deve temporaneamente abbandonare il regime termico creatosi. E' noto che chi, fin dall'infanzia, è stato avvezzato a sopportare spartanamente l'incentralità delle stagioni, è meno soggetto alle malattie da raffreddamento di chi è cresciuto nella bambagia.

In questo campo, l'educazione fisica, giudiziiosamente praticata, può irrobustire l'organismo sottraendolo a quanto di nocivo potrebbe derivare da una troppo comoda protezione dalle intemperie. Nelle abitazioni familiari, il calore che si richiede dal riscaldamento è di 14-18°, assegnando il limite minimo di calore ai corridoi e alla cucina ed il limite massimo alla stanza da pranzo ed a quella da lavoro.

Un riscaldamento razionale, in qualunque modo sia ottenuto, deve soddisfare ai seguenti requisiti:

a) mantenere costante la temperatura negli ambienti, anche se la temperatura esterna subisce variazioni;



b) non produrre gas velenosi ed esalazioni sgradevoli;

c) non presentare pericoli di incendio, scoppi, ecc.;

d) consentire il riscaldamento uniforme di tutti i locali di una stessa abitazione, allo scopo di evitare che le persone, passando da un ambiente caldo ad uno freddo, possano prendersi raffreddori o malattie più gravi.

I più comuni mezzi di riscaldamento sono: il caminetto, la stufa ed il termosifone. Il caminetto, che viene alimentato con legna, è il più antico e tradizionale: esso consiste, come è noto, in un focolare ricavato nel muro che comunica, per mezzo di una canna fumaria, con un caminello. I prodotti della combustione vengono eliminati attraverso la canna fumaria.

Il caminetto rappresenta, dal lato economico, un mezzo assai imperfetto di riscaldamento, poiché utilizza soltanto 1/6 circa del calore fornito dal combustibile; anche dal lato igienico lascia a desiderare, perché produce richiami d'aria assai fastidiosi e perché spesso riempie i locali di fumo.

Il caminetto è ancora molto in uso in Valsesia, dove la legna da ardere costa poco e dove lo si adopera anche per far cuocere le vivande: nelle città ha ormai lasciato il posto ad altri sistemi di riscaldamento più moderni e perfezionati.

La stufa, rispetto al caminetto, è più economica perché può utilizzare anche il 50% del calore fornito dal combustibile (legna o carbone); ma è certamente meno igienica. E' costituita da un focolare chiuso: l'aria del locale, venendo a contatto delle pareti infuocate, si riscalda, e muovendosi, si mescola all'aria rimanente.

Nelle moderne costruzioni, il sistema di riscaldamento generalmente adottato è quello centrale con acqua a bassa pressione (termosifone), nel quale il calore necessario per portare e mantenere ad una determinata temperatura l'aria degli ambienti di un alloggio o di tutta una casa proviene da un focolare unico.

Il calore fornito dal focolare è assorbito dall'acqua che, mediante apposita rete di distribuzione (tubatura), è portata negli ambienti dove si sofferma in apparecchi speciali (radiator), che servono a diffondere intorno il calore immagazzinato.

Con questo sistema di riscaldamento -- che senza dubbio risponde allo scopo assai più della stufa elettrica, da alcuni preferita perché facilmente maneggevole e regolabile -- si ottiene un notevole risparmio di combustibile, maggiore possibilità di pulizia ed assenza assoluta dagli ambienti dei prodotti della combustione.

Si raccomanda, però, di applicare ai radiatori gli usuali evaporatori, che si trovano in commercio, al fine di evitare che l'aria diventi troppo secca a causa del calore. E' buona norma igienica, inoltre, chiudere per qualche ora i radiatori, nel corso della giornata, e rinnovare la ventilazione dell'ambiente.



L'ANGOLO POETICO

L'eterna chimera

*Oh, se davvero fosse azzurra l'aria
come pare guardando il firmamento!
Se l'acqua della conca solitaria
splendesse ognora come vivo argento!*

*Ma no!... Nel mondo è grigia l'atmosfera,
e l'acqua, in un bicchier, cangia colore...
Noi diamo vita, in sogno, a una chimera,
ma ci destiamo... La realtà è squallore!*

*Eppure procediamo! Per cercare
un po' d'azzurro su ogni grigia sponda,
per scoprire una goccia in alto mare
che brilli all'ombra, come al sole l'onda.*

*Bimbi caparbi, sulla terra nati
per svalutare i doni a noi profusi,
e per morire un giorno inappagati,
ci crediamo poeti... E siamo illusi!*

RAFFAELE TOSI.



IN VALSESIA

*Appena fa luce,
mi vengon incontro montagne
che il Maggio
ha desté da poco.
La vita profonda
affiora alle rughe severe
pel timido fato di frondi
a mezz'aria:
qual nebbia di verdi vapori.
Attendon chi sa che prodigo
le rupi stupite.
Creste nevose si turban
di rosei vapori.
Inquietudine bianca
poi strugge d'amore
i pascoli alti.*

Vercell.

GIOVANNI TESTA.

Uranio omicida!

*La tragica fumata
a fungo
s'avventa nel cielo,
venefica,
baleenante,
creatura infernale,
quasi a maledirlo,
satura di male
e di Morte!*

*Scienza
apri le porte
alla Vita,
non alla Morte;
non alla
novella lebbra
che la carne
fa cadere
a brandelli!*

*Fratelli,
al Pianeta,
scavate la fossa
nell'infinito
baratro del cosmo!*

*Macabra
danza Atropo
a tanto bottino;
il tempio della vita
crolla;*

*stridono l'ossa
dei benefici Geni,
e la Mano
di Dio
maledice
a tanto scempio!*

Varallo.

L. BALOCCO



UN NOME

*Un nome,
mitico ricorda
nell'irrealità del tempo.*

*Un nome,
parola tremula
gettata tra il mistero della vita.*

*Un nome,
voce pacata
nel sole fulgido di luce.*

*E negli anni che passano,
un pauroso silenzio
nella parola incerta:
un nome.*

Varallo.

MAURIZIO NEGRI.

Buone prospettive per la Valmastallone

Il problema della sistemazione integrale e dell'ammodernamento della rotabile della Val Mastallone, che da Varallo si snoda fino a Fobello e Cervatto, con diramazione a Rimella, continua ad essere seguito con attenzione dalle competenti autorità. Si tratta di una pittoresca vallata che può attendere la rinascita soltanto dal turismo il quale, da decenni, trovava la sua clientela abituale in forze numericamente lusinghiere, anche se non ancora sufficienti allo scopo e che, attualmente, dato l'incremento della motorizzazione che favorisce il movimento contingente a scapito delle stabili residenze di settimane e mesi.

La rimessa in piena efficienza della vecchia rotabile del fondovalle è quindi un'esigenza indilazionabile che deve al più presto venire colmata. Il problema è già stato, si può dire, risolto fino a monte di Boccialaro, paesino situato a 6 chilometri da Varallo, e per questo tratto è ormai imminente l'asfaltatura. Un nuovo lotto verrà sistemato nella prossima primavera, con la spesa di 90 milioni, coi quali si confida di poter attuare le sistemazioni fino a Nosuggio. I valligiani, pur sollecitando l'ulteriorizzazione delle opere in progetto, raccomandano uno svolgimento graduale dei lavori che consenta di proseguirli decisamente verso la metà.

La strada che collega Fobello a Cervatto, le due gemme della conca di smeraldo, è già stata bitumata ed anche quella che allaccia il Grondo con Rimella è ormai alle ultime tor-



nanti. E' necessario ora pensare anche all'urgente necessità di adeguare al traffico anche il tronco compreso tra il Ponte delle Due Acque e la frazione Grondo. Anche Cravagliana e Sabbia hanno bisogno di valorizzare le strade per le frazioni ma ciò che importa soprattutto è, per il momento, la piena funzionalità, adeguata ai tempi, dell'arteria di fondovalle. In seguito verranno affrontati gli altri secondari problemi, tra cui principalissimo quello di creare nuovi campi sciistici sfruttando zone bellissime, già individuate, per poter agganciare la brevissima stagione estiva a quella più lunga e non meno redditizia dell'inverno.

Ad ogni modo, da quando l'on. Pastore, dieci anni fa, ha ottenuto i primi fondi per mettere in efficienza la vecchia e superata rotabile della vallata, qualcosa di notevole è stato fatto, superando mille difficoltà, ed in questi confortanti risultati si basa la certezza di poter raggiungere tutte le mete.

Successori VIETTI CARLO di VIETTI GIOVANNI & POZZI GIAN LUIGI

VARALLO

Negozi: Corso Roma, 11 bis - Telef. 54.34

Officina: Piazza Garibaldi, 12 - Telef. 52.87



Lubrificanti FIAT

Sub - Agenzia VESPA

GAS liquido

**NOLEGGIO con autista
per qualunque località**

Per servizi notturni Tel. 54.74 - 54.50

RICAMBI - RIPARAZIONI - ACCESSORI

ELETTRODOMESTICI e STUFE a kerosene

